



IL MERCATO DEL LAVORO IN ALCUNE REGIONI ITALIANE: LE TENDENZE PIÙ RECENTI

GRUPPO DI LAVORO ANALISI DELLE COMUNICAZIONI OBBLIGATORIE REGIONALI¹

I dati sulle comunicazioni obbligatorie di Piemonte, Veneto, Provincia autonoma di Bolzano, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Calabria e Sardegna indicano che il recupero delle attivazioni nette osservato in estate si è attenuato quasi ovunque a partire da settembre; in novembre il processo di creazione di nuovi posti di lavoro ha sostanzialmente ristagnato. Dopo essere calate nettamente da marzo a giugno, le posizioni di lavoro a termine sono tornate a novembre sui livelli prossimi a quelli registrati nel 2019 in tutte le regioni considerate; al contrario, dopo la tendenza negativa registrata in primavera, il saldo cumulato delle posizioni a tempo indeterminato non ha mostrato segnali di miglioramento.

I dati provvisori delle comunicazioni obbligatorie aggiornati al 30 novembre, disponibili per il Piemonte, il Veneto, la Provincia autonoma di Bolzano, il Friuli Venezia Giulia, la Toscana, la Calabria² e la Sardegna indicano che nei nove mesi da marzo a novembre l'impatto della crisi pandemica sul mercato del lavoro è stato fortemente differenziato³ (cfr. anche le precedenti note, disponibili [qui](#), [qui](#) e [qui](#)).

La figura 1 riporta l'andamento giornaliero delle attivazioni nette cumulate a partire dal 1° gennaio del 2020, espresse come differenze rispetto al valore registrato nello stesso giorno del 2019 e

¹ Il gruppo è composto per la Banca d'Italia da: Rosario Maria Ballatore, Silvia Camussi, Andrea Cintolesi, Paolo Guaitini, Francesca Modena, Graziella Mendicino, Achille Puggioni, Sonia Soncin, Eliana Viviano; per le Regioni da: Giovanni Montano (Regione Piemonte), Giovanni Bonaccorso, Giovanni Forciniti ed Elisa Pellegrino (Azienda Calabria Lavoro), Maurizio Gambuzza e Maurizio Rasera (Veneto Lavoro), Donatella Marinari e Nicola Sciclone (IRPET Toscana), Enrico Orrù (Agenzia Sarda per le politiche attive del lavoro), Carlos Corvino (Regione Friuli Venezia Giulia) e Osservatorio del mercato del lavoro della Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige.

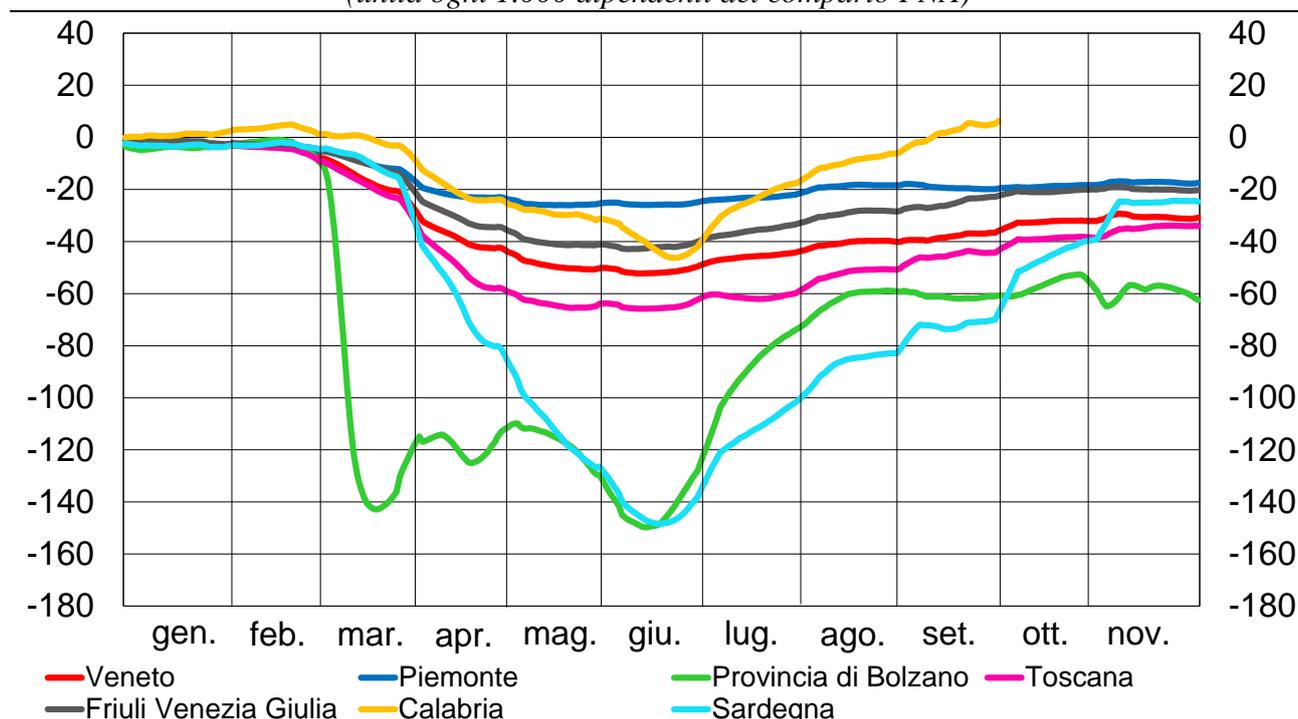
² Per la Calabria si dispone dei dati aggiornati al 30 settembre.

³ Nelle regioni considerate si concentrava nel 2019 circa un terzo dell'occupazione dipendente del settore privato non agricolo (PNA). In assenza di un identificativo dei datori di lavoro privati coerente in tutte le aree, si escludono i settori Ateco a 2 cifre dallo 01 allo 03 (agricoltura, silvicoltura e pesca), dall'84 all'88 (Pubblica Amministrazione, istruzione e sanità) e dal 97 al 99 (attività delle famiglie come produttrici di beni e datrici di lavoro; attività delle organizzazioni extra-territoriali).

normalizzate per il numero di dipendenti nel settore privato non agricolo (PNA)⁴, al fine di permettere un confronto tra aree indipendentemente dalla diversa dimensione dei vari mercati del lavoro. In alcune regioni, le attivazioni nette sono diminuite in misura particolarmente marcata in primavera, per poi recuperare parzialmente in estate (Provincia autonoma di Bolzano e Sardegna); in altre aree il saldo si è ridotto meno e in maniera più graduale e il successivo recupero è stato comunque incompleto, con l'eccezione del valore relativo alla Calabria che a fine settembre era tornato sugli stessi livelli del 2019. Nelle altre regioni la ripresa si è attenuata dalla fine dell'estate; in novembre non sono stati registrati ulteriori significativi progressi.

Figura 1

Attivazioni nette giornaliere cumulate dal 1° gennaio 2020, espresse come differenze rispetto allo stesso periodo del 2019 (1)
(unità ogni 1.000 dipendenti del comparto PNA)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT Rilevazione sulle forze di lavoro e su dati delle comunicazioni obbligatorie fornite dall'Osservatorio sul mercato del lavoro della Regione Piemonte, da Veneto Lavoro, dalla Regione Friuli Venezia Giulia, dall'Osservatorio del mercato del lavoro della Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige, da IRPET – Istituto Regionale della Programmazione Economica della Toscana, dall'Azienda Calabria Lavoro e dalla Agenzia Sarda per le politiche attive del lavoro (ASPAL).

(1) Attivazioni al netto delle cessazioni. L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente del settore privato non agricolo a tempo indeterminato, in apprendistato e a tempo determinato. Poiché il 2020 è bisestile, le attivazioni e le cessazioni che hanno avuto luogo il 29 febbraio sono sommate a quelle del 28 febbraio. Medie mobili a sette giorni.

La differente ciclicità dei saldi di attivazioni e cessazioni dipende dalla struttura produttiva delle diverse aree. L'andamento dei settori del turismo e dei servizi alla persona e degli altri servizi, il cui peso varia tra le regioni, ha guidato dapprima il forte calo registrato in primavera e poi la relativa ripresa nei mesi estivi (figura 2); in alcune regioni (Toscana e Sardegna) la dinamica delle posizioni di lavoro è stata sostenuta anche dal comparto delle costruzioni. Al contrario nel settore industriale, il cui peso è relativamente maggiore in Piemonte e in Veneto, dopo le contrazioni rilevate in

⁴ L'informazione sul numero di dipendenti impiegati nella media del 2019 nel settore privato non agricolo di ogni area proviene dalla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat.

primavera, marcate ma più contenute rispetto a quelle rilevate nei servizi, i segnali di recupero sono stati nel complesso modesti.

Disponendo di dati più dettagliati per il Veneto, il Piemonte e la Calabria è possibile analizzare il contributo delle varie tipologie contrattuali alla dinamica complessiva delle posizioni di lavoro. Poiché una riduzione delle cessazioni determina un miglioramento della dinamica delle posizioni lavorative, nella figura 3 il contributo di queste è rappresentato dai valori positivi dell'area colorata in rosso. In Piemonte e Veneto, per i contratti permanenti, il calo delle attivazioni (determinato in eguale misura dalle minori nuove assunzioni a tempo indeterminato e dalle mancate trasformazioni di contratti temporanei) è stato compensato solo in parte dalla riduzione delle cessazioni, garantita dal blocco dei licenziamenti; in Calabria invece le due dinamiche si sono sostanzialmente compensate. Nelle tre regioni considerate la creazione delle posizioni lavorative a termine, tornata in autunno sugli stessi livelli del 2019, potrebbe preludere a una ripresa delle trasformazioni di contratti da temporanei in permanenti quando le condizioni macroeconomiche miglioreranno.

Figura 2

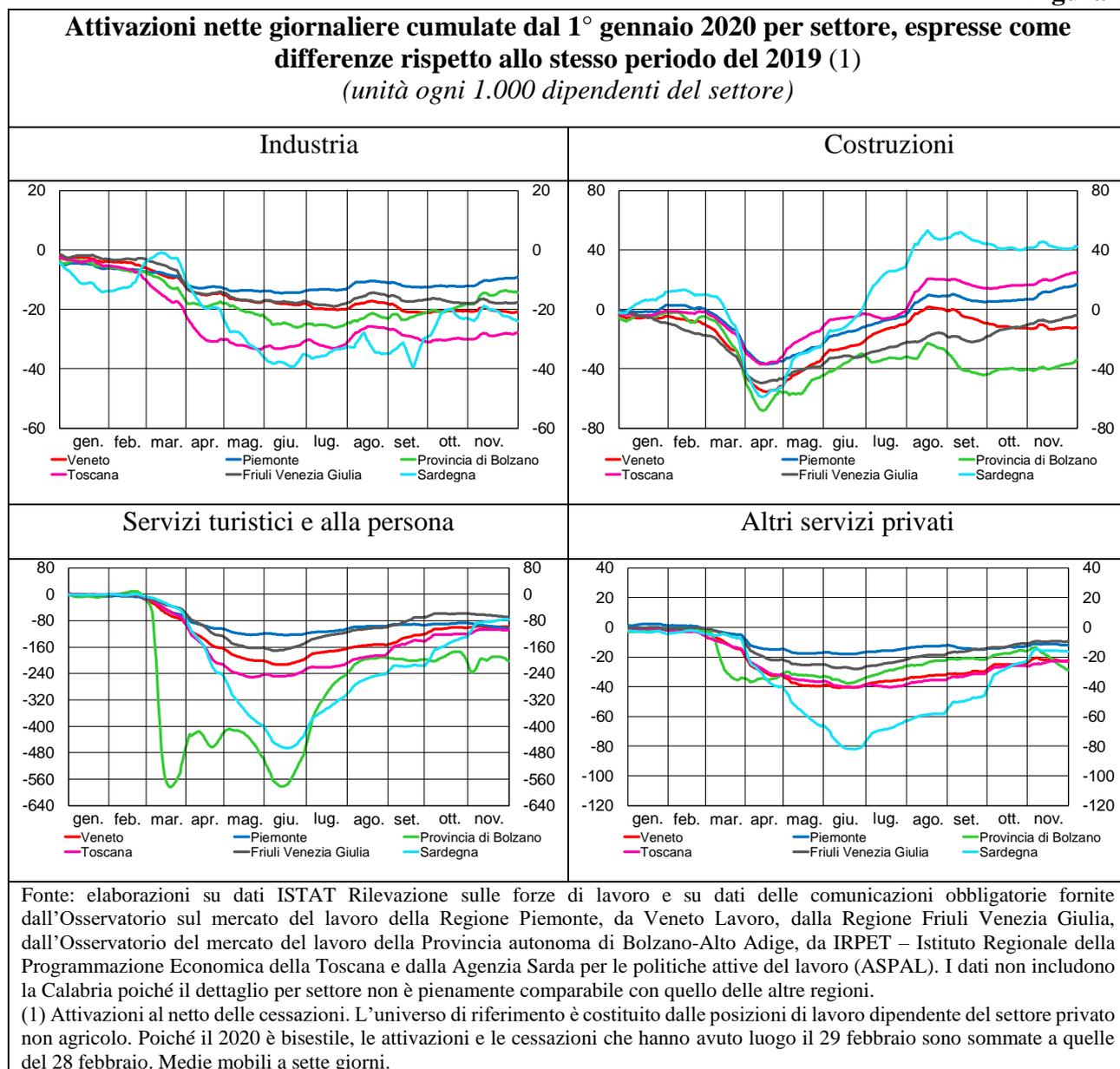
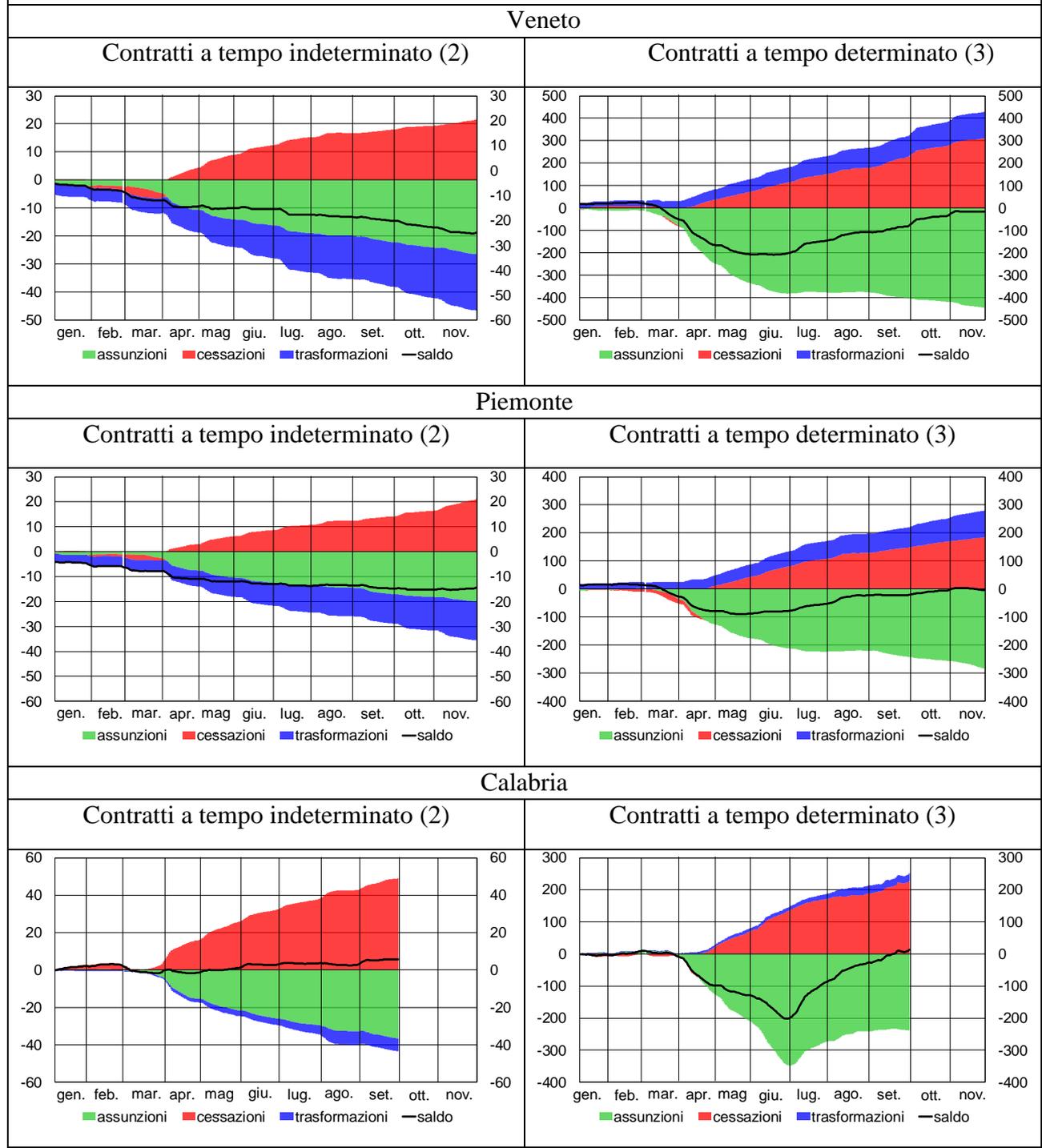


Figura 3

Attivazioni nette giornaliere cumulate dal 1° gennaio 2020 per tipologia contrattuale, espresse come differenze rispetto allo stesso periodo del 2019 (1)
(unità ogni 1.000 dipendenti del comparto PNA)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT Rilevazione sulle forze di lavoro e su dati delle comunicazioni obbligatorie fornite dall'Osservatorio sul mercato del lavoro della Regione Piemonte, da Veneto Lavoro e dall'Azienda Calabria Lavoro.

(1) L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente del settore privato non agricolo. Poiché il 2020 è bisestile, le attivazioni, le cessazioni e le trasformazioni che hanno avuto luogo il 29 febbraio sono sommate a quelle del 28 febbraio. I saldi sono normalizzati per il numero di medio di dipendenti per tipologia contrattuale. Medie mobili a sette giorni. – (2) Le attivazioni nette per i contratti a tempo indeterminato sono date dalla somma di assunzioni e trasformazioni al netto delle cessazioni; le cessazioni sono riportate con segno invertito. – (3) Il saldo per i contratti a tempo determinato è dato dalle attivazioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni; le cessazioni e le trasformazioni sono riportate con il segno invertito.